

Venerdì 7 marzo 1997

20 l'Unità

MILANO

Il mancato introito dell'imposta sugli immobili costringe a tagliare dal bilancio i servizi sociali

I computer sono senza programmi Il Comune perde 70 miliardi di Ici

L'allarme sul cattivo funzionamento degli uffici di via Rovello lanciato da Pds e Ppi. Amare sorprese: una casa di lusso costa meno di un appartamento residenziale. Inevase 100mila pratiche di accatastamento. Confermata l'aliquota al 5 per mille.

«Dati alla mano il Comune perde ogni anno almeno 70 miliardi di Ici, l'imposta comunale sugli immobili che copre da sola più della metà delle entrate. Accade solo perché l'ufficio tributi è terribilmente sottorganico e non è in grado di controllare le denunce. Oltretutto si creano sperequazioni inaccettabili tra cittadino e cittadino. Capita che un appartamento di lusso paghi meno di una casa residenziale». L'allarme Ici giunge dal Pds e dal Ppi quando manca poco più di un mese alla delibera di giunta che dovrebbe stabilire i nuovi parametri per la riscossione del tributo (al momento pare confermata l'aliquota al 5 per mille) e nel pieno del dibattito per il bilancio 1997 in corso in nell'aula di Palazzo Marino. «70 miliardi di maggiori entrate dall'Ici coprirebbero i tagli dei trasferimenti statali - continua Valter Molinaro, consigliere per la Quercia a Palazzo Marino - e permetterebbero quindi di invertire la politica seguita dalla giunta leghista che per raggiungere il pareggio ha drasticamente ridotto le spese sociali. Dai servizi alla persona all'educazione, dagli stanziamenti per gli anziani a quelli per l'infanzia». Oltretutto, sottolinea il popolare Alberto Mattioli, la maggioranza di Formentini si sta comportando secondo la peggior tradizione stalinista, tanto deprecata dagli stessi leghisti. «Visto

che lo Stato riduce i finanziamenti ai Comuni - afferma - vengono tagliati drasticamente i servizi, senza che la giunta del Carroccio sia in grado di far fruttare le ricchezze della città. Rivendicano la completa autonomia fino al parossismo e poi non riescono a impiegare al meglio l'autonomia concessa». L'anno scorso nelle casse comunali sono entrati ben 720 miliardi e la previsione per l'anno in corso stabilisce una cifra di poco superiore. Ma si potrebbe far molto di più, dotando l'ufficio Ici di via Rovello dove ha sede il Settore finanze e tributi del Comune del personale necessario (attualmente dispone di 11 addetti, 3 dei quali però in via di pensionamento, quando ne occorrerebbero almeno il quadruplo) e dei computer. O meglio, i computer ci sono, ma rimangono con il video spento perché la ditta che ha vinto l'appalto non ha ancora fornito i programmi: «Che l'Ici sia stata applicata in maniera scorretta l'ha dimostrato la stessa amministrazione comunale - spiega Molinaro - nei mesi scorsi è stato passato al setaccio un intero quartiere, San Siro, oltre 4.600 immobili. Moltissime abitazioni sono risultate di maggior pregio rispetto al valore catastale e sono state inserite nella seconda zona censuaria quando erano considerate, sulla carta, della terza. Un'operazione che ha consentito di recuperare

qualcosa come 800 milioni di Ici. Se si considera che in città ci sono più di un milione e 200mila unità immobiliari... Ed è solo grazie all'onestà e al senso civico dei milanesi se si sono incassati 720 miliardi». Anche la relazione dei Revisori dei conti al bilancio di previsione '97 registra la «non adeguata» organizzazione del Settore tributi.

Facile obiettare che è colpa del catasto, in ritardo cronico nell'adeguamento delle rendite immobiliari, se l'Ici incassata risulta inferiore. «Da un lato è vero che risultano inevase circa 100mila pratiche di accatastamento e almeno 250mila domande di adeguamento delle rendite a seguito di migliorie - dice Aldo Ugliano, funzionario del gruppo Pds in consiglio - d'altro lato le leggi Finanziarie che si sono succedute dal 1993 hanno sempre indicato la possibilità per i Comuni di aiutare il Catasto nell'aggiornamento. Tanto è vero che l'allora assessore al bilancio Tordelli sbandierò la convenzione stipulata con il catasto. Ma concretamente non è stato fatto nulla». In sede di discussione di bilancio, le opposizioni chiederanno l'applicazione di aliquote differenziate per favorire le prime case e penalizzare chi lascia appartamenti sfitti.

Francesco Sartirana

Imposta nata nel '94 La evadono 25 su 100

L'imposta comunale sugli immobili, meglio nota come Ici, è stata pagata per la prima volta nel 1994 e rende ogni anno alle casse di Palazzo Marino circa 720 miliardi. L'aliquota, lasciata alla decisione delle singole amministrazioni comunali, può variare tra il 4 e il 7 per mille da applicare sulla rendita catastale. La giunta leghista ha scelto la via di mezzo del 5 per mille che va a colpire i circa 1.200.000 immobili cittadini. Secondo l'Anci, l'associazione dei comuni italiani, a fronte di un gettito complessivo di oltre 14 mila miliardi si registra un'evasione che si aggira tra il 10 e il 25%. Ostacolo principale alla corretta applicazione del tributo sono le inefficienze e le arretratezze del Catasto, cronicamente in ritardo nell'evadere le pratiche di registrazione e adeguamento del valore degli immobili. Il Catasto informatizzato di Milano, anche se risulta essere uno dei più aggiornati d'Italia, è in ritardo di oltre 300mila pratiche. «Va costituita una banca dati generale della città - propone Aldo Ugliano, funzionario del Pds a Palazzo Marino - se fosse possibile incrociare i dati comunque disponibili dal Catasto con quelli in possesso dell'amministrazione comunale sarebbe molto più facile scoprire l'evasione. Invece il progetto di informatizzazione dei settore tributi è fermo. Attualmente sono gli stessi impiegati che devono verificare al Catasto il valore degli immobili. Un'opera improba. Anche perché 11 persone sono assolutamente insufficienti. E la Finanziaria consente di ampliare gli organici destinati alla riscossione dell'Ici. A Milano ci vorrebbero almeno altri 40 impiegati».

Voci di un incontro tra Moratti e Martini

Ulivo e Rifondazione insieme in Lombardia sin dal primo turno Per Milano si vedrà

Le prove di intesa in vista del 27 aprile scuotono l'Ulivo. Il centro-sinistra dà un'accelerata all'ampliamento della coalizione, con un accordo praticamente concluso, ieri mattina, tra i segretari regionali di Pds e di Rifondazione per correre insieme fin dal primo turno in tutta la Lombardia. L'accordo riguarderà, in particolare, le elezioni in provincia di Mantova, di Pavia e nel comune di Lecco.

Ma Milano ancora non decide. «Mi auguro proprio - commenta Pierangelo Ferrari, segretario regionale del Pds - che queste indicazioni pesino anche sulla piazza milanese. Che vengano prese in considerazione». Che lunedì, insomma, l'incontro tra il candidato dell'Ulivo Aldo Fumagalli e Rifondazione, annunciato come definitivo, si concluda con la costituzione di un ampio schieramento fin dal primo turno. Anche perché sulla presenza del Prc l'Ulivo romano è ormai praticamente compatto, e così pure quello milanese. Eccezion fatta per alcuni malesseri interni al Ppi: «L'accordo non è affatto scontato», frena infatti Fabio Arrigoni, esponente popolare, che addirittura minaccia una possibile (e improbabile) corsa solitaria del Ppi. E Fumagalli? Nulla pare turbarlo: «L'accordo di ieri - fa sapere in serata - non incide in particolare sul confronto di programmi che continua a svolgersi tra

me e Rifondazione, e che troverà nei prossimi giorni la conclusione migliore per la città».

Intanto, il segretario provinciale dei rifondatori, Bruno Casati, ha annunciato ieri nel corso del comitato federale di voler proporre al candidato un patto di desistenza, insomma un accordo elettorale in cui però ognuno presenti il proprio programma. Ben inteso, fin dal primo turno. In attesa di risposte, il Prc informa di essere a buon punto con le liste: Claudio Bisio ci sarà, disponibile anche il poeta genovese Edoardo Sanguineti, riconfermati tutti gli attuali consiglieri (a parte Franca Caffa). Quanto alle liste, a guidare quella del Ppi saranno Giancarlo Lombardi, l'ex ministro alla Pubblica Istruzione, o Gianni Locatelli, ex direttore del Sole 24ore. Giovanni Colombo, attuale consigliere retino, potrebbe invece ripresentarsi con il Pds.

Tra le voci circolate ieri, va segnalata quella di un incontro tra Massimo Moratti e il cardinale Martini, peraltro non confermata. È senz'altro vero, comunque, che qualcuno sta ancora tentando di riproporre l'ex candidato ecumenico; a questo proposito, il preside alla Statale Alberto Martinelli (peraltro coordinatore dell'Ulivo) smentisce categoricamente la voce che lo vedrebbe tra i firmatari di un appello per il ritorno in campo di Moratti.

In casa Polo, nel frattempo, si continua a cercare un accordo tra Ccd e Cdu per la presentazione di una lista comune. L'accordo dovrebbe venire raggiunto domani. Quella di Casini capolista, comunque, si rivela già una *boutade*: «Il problema della mia candidatura non esiste - dice infatti lui stesso in una nota - A noi interessa il fatto politico, cioè fare una lista autonoma da Forza Italia insieme al Cdu. Se la vogliono guidare Roberto Formigoni o Buttiglione, che è anche deputato a Milano, va benissimo». Tra gli azzurri, Berlusconi, a Bonn per un incontro con Kohl, cerca di ricucire pubblicamente lo strappo con Achille Serra, annuncia di avergli offerto il secondo posto in lista, subito dopo di lui, e spiega che la decisione di puntare su Albertini è stata motivata «dall'intenzione di portare nell'amministrazione milanese forze nuove che vengano dal mondo del lavoro». «Abbiamo voluto scegliere - ha proseguito - un protagonista del mondo del lavoro, un imprenditore. Spero comunque che Serra possa portare il suo contributo di esperienza, anche perché tra i tanti problemi che abbiamo a Milano ci sono senz'altro quello dell'ordine e della sicurezza». Lui, preziosissimo, resta ancora sulle sue: «Mi sembra che queste dichiarazioni del presidente - dice ossequioso - siano un buon segnale di apprezzamento. Ma se accettare o meno lo deciderò venerdì (cioè oggi, ndr)».

Laura Matteucci

Il titolare della Simec si sparò negli uffici della ditta il 13 febbraio. La Finanza trova carte sospette

Qualcuno ha spinto Luigi Ciapparelli al suicidio Sul giallo di Cerro la procura apre un'inchiesta

Forse la vittima non era il solo timoniere della società della discarica.

La muraglia maledetta che rischia di crollare

Questa mattina sui tavoli della Regione arriverà il progetto esecutivo per rendere sicuro il muraglione che contiene la montagna di rifiuti della discarica Simec, a Cerro Maggiore. La gigantesca struttura è alta come un palazzo di otto piani ed è lunga quasi 350 metri. Sono trascorsi quasi due anni dalla sua costruzione e per il muro sono già indispensabili interventi radicali per impedirne lo sgretolamento.

Secondo quanto sostiene l'assessore regionale all'Ecologia Franco Nicoli Cristiani, prima dell'apertura dei cantieri sarà necessario attendere qualche giorno ancora per le autorizzazioni. Poi, i lavori dovrebbero concludersi in un paio di mesi con la sistemazione di alcuni tiranti di «precompressione».

Rassicuranti - sempre a detta dei tecnici dell'assessorato - anche le misurazioni dell'inquinamento della falda. Secondo i parenti di Luigi Ciapparelli, l'amministratore delegato della Simec che il 13 febbraio si è tolto la vita proprio nel suo ufficio presso la discarica, il gesto del congiunto sarebbe stato motivato anche da un allarmante rapporto tecnico secondo cui il muro sarebbe stato vicino al crollo.

«Istigazione al suicidio». È sulla base di questa ipotesi di reato che starebbe indagando il pm Margherita Taddei, titolare dell'inchiesta sulla morte del proprietario della discarica di Cerro Maggiore, Luigi Ciapparelli. Nessun nome sul registro degli indagati della procura, soltanto un quadro da chiarire. Perché Ciapparelli si è sparato il 13 febbraio scorso? E chi può aver contribuito a rafforzare nel manager il proposito di quel tragico gesto? Anche su questo stanno indagando gli investigatori della Guardia di finanza che da settimane stanno esaminando tutta la documentazione relativa alla gestione della discarica dove Ciapparelli si è tolto la vita.

E a complicare il quadro ci sono anche i sospetti che hanno spinto i finanzieri ad aprire un fronte di indagini fiscali e societarie alimentato da un dubbio: forse Ciapparelli non era il vero o l'unico timoniere della Simec, la società che gestiva la discarica. Dietro a lui «altri interessi» e «altri soggetti economici» potrebbero aver esercitato un potere di fatto sulle scelte aziendali.

Già pochi giorni dopo il suicidio, le

Fiamme gialle del Nucleo regionale avevano inviato al pm Taddei un primo rapporto nel quale si sottolineavano i dubbi sorti dall'esame dei documenti trovati nella borsa che Ciapparelli aveva con sé e delle altre carte aziendali passate al setaccio nelle indagini dei giorni successivi. Proprio in quella fase i finanzieri hanno individuato una serie di libretti al portatore riferibili a Paolo Berlusconi, azionista di maggioranza della Simec fino al 25 novembre 1995, quando ha ceduto la propria quota a Ciapparelli. A quel punto, agli occhi degli ufficiali della Guardia di finanza, ha iniziato a prendere corpo l'ipotesi di illeciti nella gestione della discarica. Ma anche questi sospetti non hanno portato ad alcuna iscrizione sul registro degli indagati. Nessuno, comunque, sembra credere che dietro il gesto dell'imprenditore possano esserci le preoccupazioni per le pessime condizioni della muraglia di contenimento dei rifiuti costruita in discarica. Tuttavia, per Iris Ciapparelli, la madre del suicida, gli istigatori veri sono loro, i politici: «Gli stavano addosso da otto anni, non lo lasciavano vivere. Come si

muoveva c'era un'ispezione, una diffida, un'ordinanza». La vendita a Ciapparelli di metà del pacchetto azionario Simec aveva destato parecchie perplessità: perché un imprenditore avveduto avrebbe acquistato metà discarica neppure dieci giorni prima che Regione ed enti locali firmassero un documento che sanciva la definitiva chiusura della maxi pattumiera? Due le ipotesi dell'epoca: una vendita fittizia, oppure la possibilità che Ciapparelli avesse ricevuto garanzie politiche sulla prosecuzione del conferimento dei rifiuti, magari accogliendo la meno inquinante frazione secca, una volta che le acque si fossero calmate. Insomma, visto da fuori l'acquisto delle azioni era parso un bidone.

Nessun problema col fratello minore del Cavaliere? «Con me Luigi non parlava di affari - ricorda Iris Ciapparelli - Ma so che con Paolo i rapporti erano ottimi, entrambi i fratelli Berlusconi sono gente per bene, con un cuore che lei non s'immagina...».

M. Cremonesi-G. Rossi

Droga in casa di un ex consigliere psi

Aveva in casa droga per cinque miliardi di lire, chili di cocaina ed eroina nascoste nei cassoni delle tappparelle.

Pasquale De Giorgio, ex consigliere comunale socialista di Rho, originario di Oppido in provincia di Reggio Calabria, è stato sorpreso dall'irruzione dei carabinieri, che da parecchio tempo lo tenevano d'occhio ritenendolo legato alle cosche calabresi del Pesce e dei Piromalli.

Nell'appartamento di via Gramsci 51, dove De Giorgio vive, i carabinieri hanno anche trovato due banconote false da 100mila lire. Ovviamente l'ex consigliere (carica ricoperta tra il 1992 e il 1993) - che ha 39 anni, fa il geometra ed era fino a ieri incensurato - è finito in galera: destino condiviso da Salvatore Falduto, 27 anni, arrestato dai carabinieri di Rho nel corso della medesima operazione.

Un altro precipita a Paderno: è grave

Cade dal sesto piano l'impalcatura lo salva

È precipitato dal sesto piano riuscendo miracolosamente a salvarsi. Sono state le stesse impalcature sulle quali stava lavorando a salvare la vita a Walter Zendrini, quarantaduenne operaio edile di Darfo Boario, in provincia di Brescia. Dopo un volo di due piani, l'uomo è atterrato su alcune assi di legno sistemate vicino a un balcone del quarto piano. Erano circa le otto e mezza, quando l'uomo si è sentito mancare il pavimento sotto i piedi. Stava lavorando al restauro della facciata del palazzo di via Castel Morrone 2/a, all'incrocio con corso Indipendenza, e cercava di rimuovere una vecchia inferriata dal balcone del sesto piano. Proprio nel punto in cui il palazzo ha una piccola rientranza, 40 o 50 centimetri, non coperta, per motivi tecnici, dall'impalcatura. All'improvviso, la scivolata: l'operaio è prima caduto per terra, poi il suo corpo si è infilato proprio nella rientranza della facciata. Due metri di volo e il primo colpo: Walter Zendrini ha sbattuto la testa contro lo

spigolo di una sbarra di ferro. Ma non si è fermato. Ancora due metri e con una gamba ha urtato violentemente una tavola di legno. Infine, due metri dopo, la fine del volo, sopra le assi di sostegno all'altezza del quarto piano. Pochi minuti dopo sono arrivati i soccorsi: l'uomo è stato trasportato al Policlinico, dove gli è stato riscontrato un trauma cranico e una frattura ad una gamba. All'ospedale, questa volta a Niguarda, c'è finito alle 12,30 anche Cristian Rossi, ventenne operaio di Bergamo, sempre per un incidente sul lavoro e sempre per una caduta accidentale. Il ragazzo stava lavorando a Paderno Dugnano, lungo la statale dei Giovi, presso la ditta Ecopack. Verso mezzogiorno Rossi stava pulendo una grondaia quando, per motivi ancora da accertare, è precipitato a terra. Per lui c'è stato bisogno dell'intervento dell'elicottero, chiamato dagli stessi dipendenti della ditta. A Niguarda, nel pomeriggio, i medici si sono riservati

Poste Garibaldi Presidio dei lavoratori

Sciopero a oltranza del personale viaggiante e ieri due ore di presidio davanti a Prefettura e Provincia. I lavoratori delle Poste rispondono alla nuova strategia dell'Ente che tende a trasferire il servizio di trasporto dal treno alla strada. Una strategia contraria alle direttive europee, e regionali nella quale si inserisce anche la recente chiusura, unilaterale e non annunciata, dell'ufficio postale alla stazione Garibaldi. Pesanti le conseguenze economiche (oggi l'emergenza gestita da imprese private vale un giro d'affari annuo di 25 miliardi) e ambientali derivanti da un massiccio trasferimento al trasporto su gomma.

Parla l'editore del mensile satirico «Il leghista» oggetto di interrogazioni parlamentari

«Volevo acchiappare lettori padani»

Vignette razziste del tipo «Che fai stasera? Sparo ai negher» mandano in bestia Umberto Bossi.

Vignette di questo tenore: «Che fai la sera? Esco e sparo ai negri che incontro e tu?». Oppure: «Prima guardavo "Caramba" ma da questa sera vado in giro a dipingere i terroni di nero». Due fulgidi esempi di «satira politica» comparsi su un giornale edito a Milano, intitolato *Il leghista*.

Toni trucidamente razzisti contro extracomunitari e meridionali che hanno spinto l'on. Piero Ruzzante, del gruppo Sinistra democratica-Ulivo, a presentare un'interrogazione al presidente del Consiglio e ai ministri dell'Interno e delle Poste per chiedere il sequestro del giornale, per «istigazione alla violenza e al razzismo». Per il parlamentare dell'Ulivo, si tratta dell'«effetto di una campagna che mira alla divisione dell'Italia e alla diffusione del disprezzo nei confronti di extracomunitari e meridionali». L'on. Ruzzante ha chiesto ai responsabili della Lega di «dissociarsi pubblicamente dai contenuti allarmanti di questa rivista». Del resto, anche un parla-

mentare del Senatur, l'on. Flavio Rodighiero, aveva preso posizione chiedendo il sequestro del giornale satirico, «pensato per danneggiare la Lega».

Il ripudio ufficiale del partito di Umberto Bossi è apparso mercoledì sulle colonne del suo organo, *La Padania*: una presa di distanza sotto forma di una lunga risposta alla lettera di due lettori rimasti «scioccati» dopo aver acquistato la rivista satirica, in edicola in lunedì quando *La Padania* non esce. «Un clamoroso falso anti-Lega» - ha titolato l'organo dei lombardi - che nulla ha che vedere con il Carroccio «ma sfrutta il buon nome del "leghista" per danneggiare il movimento e contemporaneamente speculare sulla fede di chi onestamente e seriamente crede nel progetto di indipendenza della Padania». Dunque: «attenti alla falsa demagogia».

Da sponde opposte e per motivi lontani anni luce fra loro, il fumet-

to infarcito di «abbasso i negher e i terun» è dunque messo all'indice. Ma allora, cosa si cela dietro la misteriosa e pluriripudiata iniziativa editoriale, chi l'ha ideata e per quali insondabili fini?

Non resta che chiederlo a Renzo Barbieri, titolare della editrice milanese Squalo Comics s.r.l., che subito precisa: «La rivista non esce più, abbiamo fatto tre numeri a ottobre e novembre '96 e a gennaio, 15 mila copie in tutto». Pentito per la violenta campagna anti-razzista sostenuta, intimorito dal possibile ordine di sequestro? «Ma no, io di solito faccio così: tre o quattro numeri e poi sparisco. Faccio giornalini mordi e fuggi. Cosa vuole, un piccolo editore come me è stritolato in un mercato dominato da grandi editori-finanziari, se non riesci a inserirti in una nicchia non campi». Ex-leghista deluso col dente avvelenato, un pasdaran lombard? «Ma per carità, mai avuto rapporti con la Lega, non mi so-

no mai occupato di politica e di sicuro dopo questa esperienza non lo farò mai più. E poi non voleva essere un giornalino di politica ma di costume».

Allora, da cosa nasce «Il leghista»? «L'ho chiamato così e l'ho fatto uscire il lunedì, quando non c'è la Padania per acchiappare lettori leghisti». Insomma un espediente, giocato sull'equivoco? «Beh sì, in un certo senso, ma lo compravano anche non leghisti, per curiosità».

Ma per vendere qualche migliaia di copie e poi «sparire», le sembra legittimo suggerire passatempo serali come sparare ai negri e dipingere di nero i terroni? «Ma non era razzismo, era satira, una presa in giro del leghista duro e puro, tant'è vero che Bossi, quando se n'è parlato in tv a "Porta a porta", era molto arrabbiato, ci vedeva una sua caricatura».

Alessandra Lombardi